

**INAIL**

**AUDIZIONE XI COMMISSIONE LAVORO PUBBLICO E  
PRIVATO**

*"INDAGINE CONOSCITIVA SULLE NUOVE  
DISUGUAGLIANZE PRODOTTE DALLA PANDEMIA NEL  
MONDO DEL LAVORO"*

27 luglio 2021

## **ANALISI DEI DATI**

### **Premessa**

Il quadro dei rischi professionali è profondamente cambiato nel corso del tempo con la rapida evoluzione che ha caratterizzato il mondo del lavoro nell'ultimo ventennio. Diversi fattori hanno contribuito al mutamento: la tecnologia, i mercati, la demografia, il diritto del lavoro, le crisi economiche. Sono mutate le competenze richieste ai lavoratori e il modo di lavorare a seguito della rapida espansione dell'utilizzo di ICT (tra cui smartworking e crowd working). Inoltre, la possibilità di realizzare l'Internet of things and Services (IoTS) ha creato nuovi modelli organizzativi all'interno delle imprese (smart factories) e nuovi modelli di produzione (smart manufacturing). Tutto ciò ha determinato una profonda modifica delle caratteristiche del lavoro che, se da una parte ha offerto maggiore flessibilità organizzativa e sicurezza dei processi lavorativi rispetto ai rischi tradizionali, dall'altra ha posto in evidenza nuovi rischi per la sicurezza e la salute di ampie platee di lavoratori. Inoltre, la recente pandemia ha ulteriormente inciso sui processi produttivi e sul mercato del lavoro, con riflessi sul relativo andamento infortunistico.

### **Dati occupazionali e gap Tecnologico**

**L'occupazione**, già in debole crescita tra il 2015 e il 2019 (è passata da un +1,2% del 2015 ad un +0,6% nel 2019), nel 2020 ha subito un forte calo per effetto della pandemia (-2%, circa -500 mila unità)<sup>1</sup>, con conseguenze che si sono estese ai primi mesi del 2021. Il calo occupazionale dell'anno 2020 ha coinvolto soprattutto i dipendenti con contratto a termine (-391 mila, -12,8%) e, in minor misura, gli autonomi (-154 mila, -2,9%); il lavoro dipendente a tempo indeterminato ha mostrato invece una crescita (+89 mila, +0,6%). Si sono ampliati i divari di genere: il calo dell'occupazione è stato maggiore tra le donne con 249 mila occupate in meno (-2,5%, rispetto al -1,5% degli uomini) e -1,1 punti nel tasso di occupazione (-0,8 punti tra gli uomini). Tra i giovani 15-34enni si osserva la più forte diminuzione del numero di occupati e del tasso di occupazione (-5,1% e -1,9 punti, rispettivamente) e il più marcato aumento del tasso di inattività (+2,7 punti). Tra i 35-49enni la dinamica occupazionale, meno intensa, è la stessa: al calo del numero di occupati (-3,2%), corrisponde una riduzione di 0,7 punti del tasso di occupazione. Tra gli ultracinquantenni, infine, il tasso di occupazione scende nonostante la crescita del numero di occupati.

In particolare, alla decisa contrazione del numero di occupati nei mesi di marzo e aprile 2020, è seguita una stabilizzazione nei due mesi successivi, per poi mostrare segnali di

---

<sup>1</sup> Valori estratti dal Comunicato Istat sul IV trimestre 2020 sulle Forze di lavoro (comprendono le persone occupate e quelle disoccupate), basati sulla vecchia definizione di occupato (<https://www.istat.it/it/archivio/254990>). In termini di Unità di lavoro (Ula), la variazione del volume di lavoro tra il 2020 e il 2019 si è attestata al -10,3%, più forte rispetto a quella registrata dalle Forze di lavoro. Le Ula, infatti, forniscono una misura del volume di lavoro che partecipa al processo di produzione del reddito realizzato sul territorio economico di un paese. Tengono quindi conto delle ore effettivamente lavorate cadute del -11% nel 2020.

ripresa tra luglio e agosto; ma da settembre la dinamica occupazionale era tornata a diminuire, toccando un minimo a gennaio 2021. Da febbraio di quest'anno è emerso un moderato recupero, ma a maggio il numero di occupati (22,4 milioni) resta comunque inferiore del 3,4 per cento (circa 800 mila unità) rispetto al gennaio 2020 e inferiore anche al maggio 2020 (-0,3%). Nella prima fase della pandemia, la perdita di occupazione ha interessato principalmente i dipendenti a termine e gli autonomi, successivamente ha coinvolto anche i lavoratori a tempo indeterminato. La sospensione delle attività ritenute non essenziali e la propagazione dello shock all'intera economia hanno causato nell'immediato un forte rallentamento delle nuove assunzioni, per lo più di quelle con contratti a termine, e successivamente la mancata sostituzione delle uscite dall'occupazione (anche per pensionamento) con nuove entrate. La ripresa tra febbraio e maggio 2021 ha riguardato in maniera significativa l'occupazione a termine, cresciuta di 296 mila unità rispetto a gennaio 2021 (+11%), mentre continuano a diminuire sia i dipendenti a tempo indeterminato (-26 mila, -0,2%) sia gli autonomi (-90 mila, -1,8%). Complessivamente da febbraio 2020 i più penalizzati sono stati proprio i lavoratori autonomi (-6,6%), seguiti dai dipendenti a termine (-3,5%) e da quelli a tempo indeterminato (-2,4%). La crisi sanitaria ha penalizzato in particolare i settori a prevalenza femminile. Di conseguenza le donne hanno sperimentato una diminuzione marcata dell'occupazione nel 2020, ma hanno beneficiato di più del recente recupero. Al contrario la flessione della domanda di lavoro seguita alla seconda ondata dei contagi dello scorso autunno, in gran parte assorbita dal ricorso alla Cassa integrazione, ha interessato principalmente la componente maschile. Il bilancio complessivo risulta simile per i due segmenti, con un leggero svantaggio per le donne: tra febbraio 2020 e maggio 2021 le occupate sono diminuite del 4 per cento e gli occupati del 2,7 per cento. Considerazioni analoghe riguardano i giovani, che rappresentano sempre il segmento più a rischio nelle crisi. Per loro, più frequentemente dipendenti a termine soprattutto nel settore terziario, il calo dell'occupazione nei primi mesi della pandemia è stato particolarmente marcato e, nonostante la dinamica molto positiva registrata nei primi mesi del 2021, lo svantaggio rispetto alle altre età è risultato molto ampio. In definitiva, tra febbraio e maggio di quest'anno sono emersi segnali di ripresa dell'occupazione e della ricerca di lavoro, soprattutto per le componenti più colpite in precedenza (donne e giovani), che in genere sono anche quelle con le maggiori difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro.

Sul fronte del **digitale** e delle **competenze tecnologiche**, le regioni italiane si sono presentate alla vigilia della pandemia con sensibili differenze territoriali, soprattutto nell'area del capitale umano e con la consapevolezza che anche le regioni migliori hanno performance lontane dalla media Ue. La fotografia scattata dal DESI (Digital Economy and Society Index) regionale 2020<sup>2</sup>, che ricalca l'impostazione del Digital Economy and Society Index<sup>3</sup> (DESI) della Commissione Europea, ha consentito di identificare con maggiore precisione le aree del Paese dove risulta necessario intervenire, consapevoli che nel nostro ordinamento giuridico molte competenze e risorse fondamentali per raggiungere gli obiettivi di digitalizzazione si trovano proprio all'interno delle regioni. Nel panorama italiano la migliore performance è ottenuta dalla Lombardia, con un

---

<sup>2</sup> Elaborato dall'Osservatorio Agenda Digitale del Politecnico di Milano, in collaborazione con AGCOM, CISIS, Regione Emilia-Romagna, Regione Piemonte, e le due in-house ART-ER e CSI Piemonte.

<sup>3</sup> Le aree che compongono il DESI sono cinque: Connettività (banda larga), Capitale umano (sulle competenze digitali), Uso di Internet, Integrazione delle tecnologie digitali (big data, social media, eCommerce) e Servizi pubblici digitali.

punteggio pari a 72,0 su 100, mentre ultima in classifica risulta essere la Calabria, che registra un punteggio di 18,8. In generale, delle undici regioni con un punteggio superiore alla media italiana, otto sono del nord (Lombardia, Emilia-Romagna, Friuli Venezia-Giulia, Veneto, Liguria, Piemonte, e province autonome di Trento e Bolzano) e tre del centro (Lazio, Toscana, e Umbria). Al di sotto della media italiana troviamo tutte le altre regioni, in particolare le ultime (sotto i 45 punti) sono tutte regioni del Mezzogiorno. Emerge pertanto un gap tra nord e sud del Paese già rilevato in passato e che non siamo riusciti ancora a colmare e che la pandemia ha peggiorato. In due delle cinque aree che compongono l'indicatore (capitale umano e integrazione delle tecnologie digitali), tutte le nove regioni del nord si trovano al di sopra della media nazionale. Opposta è la situazione delle regioni del sud, in cui almeno sei regioni su otto si trovano al di sotto della media nazionale in tutte le cinque aree. Le uniche regioni del Mezzogiorno che hanno valori al di sopra della media sono Sardegna (uso di internet e servizi pubblici digitali), Campania e Sicilia (connettività).

## Dati Inail

Per una corretta lettura dei dati statistici è necessario precisare che la platea di riferimento e sulla quale vengono osservati infortuni sul lavoro e malattie professionali è riferita ai soli lavoratori assicurati dall'Inail, circa il 90% di tutta l'occupazione italiana. Si tratta di lavoratori impegnati in attività dell'Industria e dei Servizi, in Agricoltura, nel conto Stato e nella Navigazione marittima. Nonostante la Costituzione italiana garantisca a tutti i cittadini il diritto alla salute sul luogo di lavoro, sono ancora diverse le categorie di lavoratori escluse dalla tutela assicurativa Inail, come ad esempio le Forze armate e di polizia (sono assicurati invece i vigili urbani), il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, i liberi professionisti, i medici di famiglia e così via.

La lettura dei dati infortunistici ante pandemia rileva come nel quinquennio 2015-2019 il numero delle denunce di infortunio sul lavoro sia rimasto pressoché costante, con lievissimi decrementi a partire dal 2018 (-0,16%). Dal 2020 il calo infortunistico diventa significativo (-11,4% rispetto al 2019 e -10,6% rispetto al 2016), a causa della pandemia che ha ridotto l'esposizione al rischio di infortuni sul lavoro "tradizionali" (compresi quelli "in itinere"), nonostante sia intervenuta una nuova generazione di infortuni sul lavoro, quella da contagio per Covid-19. Un quarto del totale delle denunce d'infortunio e un terzo di quelle con esito mortale pervenute da inizio anno all'Inail sono, infatti, dovute al nuovo Coronavirus del terzo millennio. La sospensione su tutto il territorio nazionale - tra marzo e maggio del 2020 - ai fini del contenimento dell'epidemia, di ogni attività produttiva considerata non essenziale, la contemporanea chiusura dei plessi scolastici e la difficoltà incontrata dalle imprese nel riprendere la produzione a pieno regime nel periodo post-lockdown, nonché le limitazioni alla circolazione stradale e il massiccio ricorso al lavoro agile hanno prodotto due effetti distinti: da una parte ha ridimensionato il calo, rispetto all'anno precedente, delle denunce di infortunio in complesso, dall'altra, data la particolare letalità del virus, ha aggravato il bilancio dei decessi con un incremento dei casi nel confronto con il 2019 (+27,6%). In particolare, il ricorso allo smart working e la limitazione alla circolazione stradale hanno determinato per gli infortuni in complesso una riduzione sia della componente di infortuni in itinere (-38,2% rispetto al 2019) che della componente in occasione di lavoro (-6,2%).

Alla complessiva contrazione delle denunce di infortunio sul lavoro del 2020 ha contribuito in maniera significativa la gestione assicurativa per conto dello Stato che, nell'arco dell'anno, ha visto ridurre le denunce di oltre il 60% (in particolare per la riduzione degli infortuni degli studenti e degli insegnanti delle scuole/università statali per molti mesi in didattica a distanza); seguono la gestione Agricoltura con poco più del 19% di casi in meno; mentre è rimasta sostanzialmente stabile la gestione dell'Industria e Servizi (sotto i mille casi in meno, pari al -0,2%, a pesare il significativo aumento degli infortuni femminili che in un anno sono cresciuti del 28,2% a fronte di un calo delle denunce maschili del 14,6%).

Si rileva nel 2020 un incremento dei casi nel Nord del Paese (si passa da una quota pari al 61% ante pandemia al 64% nel 2020), diminuendo di conseguenza al Centro (dal 19% al 18%) e nel Mezzogiorno (dal 20% al 18%).

L'aumento registrato al Nord è la sintesi di un aumento dei casi nella gestione Industria e servizi (dal 63% ante pandemia al 65% nel 2020), di una parità nell'Agricoltura (48% in entrambi i periodi) e di un calo nel conto Stato (dal 56% al 54%).

Il Centro si contraddistingue, invece, per un calo nell'Industria e servizi (dal 20% al 18%), di una parità nell'Agricoltura (19%) e di un aumento nel conto Stato (dal 18% al 20%).

Il Mezzogiorno, infine, presenta le stesse distribuzioni prima e in corso pandemia per Industria e servizi (17%) e Agricoltura (33%), e un lieve calo per il conto Stato (da 26% a 25%).

Passando alle denunce mortali pre-pandemia e nel corso del 2020 si rileva un incremento dei casi nel Nord del Paese (si passa da una quota pari al 49% ante pandemia al 51% nel 2020), diminuendo di conseguenza al Centro (dal 20% al 18%) e rimanendo invariata nel Mezzogiorno (31%).

L'aumento registrato al Nord è la sintesi di un aumento dei casi nella gestione Industria e servizi (dal 51% ante pandemia al 53% nel 2020, di un aumento nell'Agricoltura (da 40% a 41%) e di un calo nel conto Stato (dal 31% al 29%).

Il Centro si contraddistingue, invece, per un calo nell'Industria e servizi (dal 20% al 17%), di un aumento nell'Agricoltura (dal 18% al 19%) e di una parità nel conto Stato (22%).

Il Mezzogiorno, infine, presenta quote percentuali più elevate nel 2020 rispetto al periodo ante pandemia per Industria e servizi (da 29% a 30%) e per il conto Stato (da 46% a 49%, ma presenta una quota del 57% solo nel 2019) e inferiore per l'Agricoltura (da 42% a 40%).

Sebbene a livello di gestioni assicurative non si rilevino importanti variazioni territoriali, per settori di attività economica la pandemia ha profondamente influenzato la distribuzione degli infortuni, ribaltando un ordine che fino al 2019 vedeva coinvolti principalmente il manifatturiero (25,3% delle denunce al netto dei casi non codificati), il commercio (13,0%), i trasporti (10,4%), le costruzioni (9,9%) e la sanità (9,8%). Nel 2020, invece, la sanità passa al primo posto con una percentuale rispetto al complesso delle denunce del 28,2% (su cui ha influito in numero dei casi dovuti al Covid-19), a cui segue il manifatturiero (19,3%), il commercio (10,0%), le costruzioni (7,9%) e i trasporti (8,0%). Queste differenze sono ancora più marcate se si dettaglia per territorio: il Nord più produttivo vede ridurre nel 2020 la quota di infortuni delle attività

industriali, che passano dal 55% del periodo pre-pandemia al 41%, parallelamente le attività dei servizi, trainati dalla sanità, passano dal 45% del 2019 al 59% del 2020. La sanità e assistenza sociale insieme alla pubblica amministrazione (in particolare Asl), settori sotto pressione a causa della pandemia, hanno raccolto oltre un terzo di tutti gli infortuni della gestione dell'Industria e Servizi (mentre nel 2019 e negli anni precedenti raggiungevano appena l'11% delle denunce), ricordiamo che il coronavirus ha colpito prioritariamente le regioni del Nord, in particolare Lombardia e Veneto. La crisi innescata a livello globale dal coronavirus si manifesta nel Nord con una riduzione degli infortuni nel manifatturiero (23%, rispetto al 31% pre-pandemia), nel commercio (9% rispetto al 13%), nei trasporti (7% rispetto al 10%) e nelle attività di alberghi e ristoranti (4% rispetto al 7%); in particolare l'industria manifatturiera subisce cali in quasi tutti i settori, ma in modo più consistente nella produzione di articoli di abbigliamento (oltre il 40% rispetto al 2019) e nelle fabbricazioni di computer, apparecchi elettrici ed elettronici, autoveicoli (cali di oltre il 30% medio), tutti settori trainanti l'economia del Paese, costretti a causa della pandemia a frenare le produzioni nel corso del 2020.

Nel Centro del Paese, in cui i servizi rappresentano una parte importante delle attività lavorative, la quota di infortuni sul lavoro a carico del comparto è variata di poco rispetto ai livelli pre pandemici, rappresentando il 56% degli eventi della ripartizione rispetto al 51% del 2019. Anche per il Centro la sanità ha concentrato la quota più consistente di infortuni sul lavoro, ma il tasso di crescita degli infortuni nel corso del 2020 è stato meno incisivo rispetto al Nord (rispettivamente +111% e +239 dal 2019). Cali generalizzati caratterizzano anche questa parte del Paese, in particolare i più significativi si osservano per i servizi di alloggio e ristorazione (-47% di infortuni sul lavoro rispetto al 2019), le attività scientifiche, quelle immobiliari e finanziarie e assicurative (con contrazioni medie del 36%). Anche le attività del manifatturiero, che rappresentano circa il 15% degli infortuni sul lavoro nel Centro del Paese (erano il 18% fino al 2019), hanno registrato una riduzione delle denunce e un calo consistente nei settori che hanno particolarmente sofferto le restrizioni nel corso dell'anno, come il confezionamento di articoli di abbigliamento (oltre il 40% in meno rispetto all'anno precedente), la fabbricazione di computer e apparecchi elettronici (-46%), l'industria del legno e la fabbricazione di mobili (entrambe intorno al 35%). Anche nel Mezzogiorno prevalgono le attività dei servizi e la quota di infortuni sul lavoro è nel 2020 superiore rispetto agli altri contesti territoriali e pari al 65%; i servizi rappresentavano oltre la metà delle denunce anche fino al 2019 (56%). La sanità, che nelle altre ripartizioni assorbiva l'8-9% di denunce nei periodi pre pandemia, nel Mezzogiorno è presente con il 15% circa dei casi ed è più che raddoppiata nel 2020, superando in termini di incidenza anche il Nord (32% rispetto al 29%). Contrazioni significative si registrano nei servizi di alloggio e ristorazione (oltre il 40%), anche per l'effetto indiretto del calo del turismo che ha interessato molte regioni del Sud Italia nel corso dell'anno e ancor più nel periodo estivo.

La lettura dei dati infortunistici conferma, inoltre, quella disparità di **genere** del mercato del lavoro italiano a cui si accennava in premessa, caratterizzato da una presenza maschile più incisiva, con le donne concentrate solo in certi ambiti produttivi che in molti casi ripropongono proprio quel ruolo di cura assegnato dalla società alla donna, nonostante si osservi negli ultimi anni un aumento della presenza femminile in settori fino a pochi decenni fa riservati ai soli uomini. Delle circa 645 mila denunce di infortuni nel 2019, poco più di un terzo (circa il 36%) ha interessato le donne, dato che nel corso degli anni dal 2015 al 2019 è rimasto pressoché costante, ma è aumentato nel 2020:

L'incidenza degli infortuni denunciati da lavoratrici è salita al 42%, complice la pandemia che ha colpito prevalentemente donne. Molto più contenuta, invece, nel 2019 la quota degli eventi mortali denunciati dalle lavoratrici rispetto agli uomini (8,3% del totale), ma nel 2020 tale quota passa all'11,2% (172 casi su un totale di 1.538 decessi). Per le lavoratrici, presenti soprattutto nei servizi e nella pubblica amministrazione, la quota di infortuni è sempre stata più elevata nella gestione conto Stato (52%), seguita dall'Industria e servizi (34%) e dall'Agricoltura (18%). I settori economici dove si è sempre rilevata una maggiore incidenza di infortuni della componente femminile sono la Sanità e assistenza sociale con ben il 74,2% (27.452 casi, contro i 9.540 per gli uomini), l'Amministrazione pubblica con circa il 55% e l'Istruzione con oltre il 50% degli infortuni. In generale le donne sono impegnate nelle attività meno rischiose dei servizi; nelle attività industriali del manifatturiero dove le denunce femminili rappresentano il 15,1% degli infortuni, in particolare nella "Confezione di articoli di abbigliamento, confezione di articoli in pelle e pelliccia" nel quale circa il 71% degli infortuni sono denunciati proprio dalle donne. Inoltre l'incidenza degli infortuni delle lavoratrici è particolarmente elevata nel settore dei servizi domestici e familiari (colf e badanti) con l'89,9% sul totale delle denunce del settore.

Un ulteriore fattore di rischio è rappresentato dalla "strada", causando negli ultimi anni (fino al 2019), in proporzione, più infortuni tra le donne che tra gli uomini. Se tale circostanza è senz'altro spiegabile col fatto che gli uomini, tradizionalmente più presenti in mansioni fisicamente gravose e pericolose (costruzioni, metallurgia, cave-miniere, facchinaggio, ecc.) incorrono più frequentemente, rispetto alle colleghe, in infortuni sul lavoro non stradali, è opportuno anche ricordare come i modelli familiari-sociali vedano la donna particolarmente impegnata nella conciliazione casa-lavoro, con possibili ripercussioni sulla frequenza dei suoi spostamenti, sui tempi di recupero dalla stanchezza, in presenza poi, per alcune professionalità, di turni lavorativi notturni.

**Le malattie professionali** prima della pandemia sono state caratterizzate da una crescita costante e continua che ha raggiunto il massimo delle denunce **nel 2019** con oltre 61mila casi che, come per gli infortuni sul lavoro, hanno interessato principalmente gli uomini (72% circa delle denunce complessive). Il 34% delle patologie è denunciato nel Centro, il 24% nel Sud, il 20% nel Nord-Est, il 12% nel Nord-Ovest e il 10% nelle Isole; le regioni con più denunce sono la Toscana (13,6% nel 2019) e l'Emilia Romagna (10,8%). La presenza di siti inquinanti, di insediamenti industriali, di cicli produttivi specifici caratteristici dei territori condizionano il contrarre alcune patologie, per esempio i tumori che hanno una incidenza media nazionale del 4% e rappresentano il 28% dei casi definiti positivamente in Piemonte e il 12% in Liguria; le malattie del sistema respiratorio, a fronte di un'incidenza media del 4%, raggiungono il 22% in Campania e il 30% in Sicilia; le malattie del sistema nervoso (15% nazionale) risultano pari al 25% del totale regionale in Abruzzo e al 22% nelle Marche.

Come per gli infortuni, anche per le malattie professionali il calo nel 2020 rispetto al 2019 è stato notevole (-26,6%). Registrano un abbattimento di circa un quarto dei casi, posizionandosi sulle 45mila denunce. Anche in questo caso la pandemia, oltre a non aver esposto i lavoratori al rischio di contrarre malattie, ha anche limitato l'accesso ai presidi sanitari presso i quali denunciare la patologia.

La diminuzione ha riguardato tutti i tipi di malattia: le malattie muscolo-scheletriche (poco più di 30mila casi, il 67,5% di tutte le denunce protocollate nel 2020) sono calate del 25,8% rispetto al 2019, quelle del sistema nervoso (oltre 5mila, soprattutto sindromi del tunnel carpale) del -23,6%, le ipoacusie (3mila) del -31,6%, quelle respiratorie (poco meno di 2mila) del -36,8% e infine i tumori (quasi 1.700) del -36,2%. Tutte le gestioni assicurative sono state interessate dalla riduzione, ma l'Agricoltura più delle altre (-33,4% contro il -25,0% dell'Industria e Servizi e il -26,6% del Conto Stato).

Dall'analisi territoriale emergono cali delle patologie denunciate in tutte le aree del Paese: -40,7% nel Nord-Ovest, -29,1% nel Nord-Est, -19,6% al Centro, -28,9% al Sud e -23,2% nelle Isole. A livello regionale i cali più significativi hanno interessato la P.A. di Trento (-45,7%), il Piemonte (-45,0%), la Calabria (-40,5%), la Sicilia (-40,4%) e la Lombardia (-40,3%). In ottica di genere emerge una flessione del 26,2% per i lavoratori (-26,2%) e del 27,5% per le lavoratrici.

## I dati del 2021

Nel **2021** le denunce degli infortuni e delle malattie tornano ad aumentare nel confronto con il 2020. Nei primi cinque mesi di quest'anno, infatti, si rileva un incremento infortunistico del 5,7% e una crescita del 43,4% delle tecnopatie rispetto allo stesso periodo del 2020, ma ancora una riduzione rispetto al 2019 (-18,6% per gli infortuni e -12,6% per le malattie).

Rispetto ai primi 5 mesi del 2020, nel 2021 l'incremento degli infortuni (+5,7%) riguarda sia la modalità in occasione di lavoro che quella in itinere (+5,2% e +10,0% rispettivamente). In particolare, la quota degli itinerari, pari all'11% del totale, è più o meno stabile nei due periodi, risulta in diminuzione rispetto all'incidenza che avevano nello stesso periodo del 2019 (15%). Sale di conseguenza la quota degli infortuni in occasione di lavoro (89%), che nel 2019 era pari all'85%.

Nel 2021 si osservano aumenti in quasi tutti i settori produttivi, ma gli incrementi più consistenti rispetto al 2020 si rilevano nel manifatturiero, nelle costruzioni, nei trasporti e nel commercio, mentre altri comparti come la sanità e i servizi di alloggio e ristorazione sono in calo.

Il 38% di tutte le denunce di infortunio ha interessato la componente femminile, quota in riduzione rispetto a quella rilevata nel 2020 (43%). Mentre gli infortuni delle donne sono in calo del 6,5% in questi primi cinque mesi del 2021 rispetto al pari periodo del 2020, aumentano tra i maschi (+15%).

Rispetto al 2019, il 2021 rileva una diminuzione sia degli infortuni in occasione di lavoro che di quelli in itinere (-15,5% e -36,8% rispettivamente) e per entrambi i sessi (anche se più marcato per gli uomini).

Passando ai **casi mortali**, i dati dei primi cinque mesi evidenziano come il 2021 si stia presentando un anno particolarmente critico sul fronte delle morti sul lavoro "tradizionali", anche alla luce dei recenti incidenti plurimi di maggio.

Infatti, nei primi cinque mesi del 2021 i decessi aumentano sia rispetto al 2020 (+2 casi), sia nel confronto con il 2019 (+11,0%, 43 decessi in più),

Il lieve incremento rilevato tra il 2021 e il 2020 è sintesi di un aumento di 4 decessi degli infortuni in itinere e di un calo di 2 casi tra quelli in occasione di lavoro.

I settori di attività nei quali si sono registrati più decessi, sono le costruzioni e il commercio, mentre altri comparti come sanità e trasporti hanno subito un calo (dovuto ad un 2020 influenzato maggiormente dalla pandemia).

Rispetto ai primi 5 mesi del 2019, l'incremento (+11,0%) dei casi mortali nel 2021 è sintesi di un aumento dei casi in occasione di lavoro (+83 decessi) e di un calo degli infortuni in itinere (-40).

Agli aumenti del commercio e delle costruzioni si aggiunge, nel confronto con il 2019, anche un incremento nella sanità (compresa quella delle amministrazioni pubbliche come le Asl) e un calo nei comparti del manifatturiero e dei trasporti.

Tra le prime cause degli infortuni mortali del periodo gennaio-maggio 2021 ci sono soprattutto gli schiacciamenti di persona da materiali pesanti (travi, attrezzi, trattori) e le cadute (da impalcature, piattaforme, scale), mentre gli incidenti stradali, da sempre al primo posto per le morti sul lavoro nel nostro Paese, sembrano in questa prima parte dell'anno essere meno numerosi.

Anche le **malattie professionali** nel 2021 tornano ad aumentare, dopo un 2020 condizionato fortemente dalla pandemia con denunce in costante decremento nel confronto con l'anno precedente. Come già richiamato, i vari stop & go alle attività produttive hanno ridotto l'esposizione al rischio di contrarre malattie professionali e lo stato di emergenza, le limitazioni alla circolazione e gli accessi controllati a strutture sanitarie di vario genere hanno disincentivato e reso più difficoltoso al lavoratore la presentazione della denuncia di malattia, rimandandola al 2021.

## I contagi Covid 19

I contagi sul lavoro da Covid-19 segnalati all'Inail dall'inizio della pandemia alla data dello scorso 30 giugno sono 176.925, pari a oltre un quinto del totale delle denunce di infortunio pervenute dal gennaio 2020 e al 4,2% del complesso dei contagiati nazionali comunicati dall'Istituto superiore di sanità (Iss) alla stessa data.

In giugno i contagi sono al minimo storico.

Rispetto alle 175.323 denunce registrate dal monitoraggio mensile precedente, i casi in più sono 1.602 (+0,9%), di cui solo 157 riferiti a giugno, 227 a maggio, 236 ad aprile, 234 a marzo, 135 a febbraio e 169 a gennaio di quest'anno, mentre i restanti 444 sono riconducibili allo scorso anno. Il consolidamento dei dati permette, infatti, di acquisire informazioni non disponibili nelle rilevazioni precedenti. Il dato di giugno, ancora provvisorio, è il più basso registrato da un anno e mezzo a questa parte, sensibilmente inferiore anche al minimo osservato a luglio 2020, con circa 500 infezioni di origine professionale.

Si conferma il maggiore impatto della "seconda ondata" del periodo ottobre 2020-gennaio 2021, con il 59,3% delle denunce di contagio sul lavoro, rispetto alla "prima ondata" del trimestre marzo-maggio 2020 (28,8%). Le denunce si sono concentrate soprattutto nei mesi di novembre (22,7%), marzo (16,2%), dicembre (14,5%), ottobre (14,1%) e aprile (10,4%) del 2020, mentre da febbraio di quest'anno il fenomeno è in significativa discesa. Negli ultimi

cinque mesi, infatti, le infezioni di origine lavorativa segnalate all'Istituto sono pari all'8,9% del totale delle denunce presentate dall'inizio dell'emergenza sanitaria.

I decessi sono 682, concentrati soprattutto nel trimestre marzo-maggio 2020 (51,7%) e pari a circa un terzo del totale degli infortuni sul lavoro con esito mortale denunciati all'Inail da gennaio 2020, con un'incidenza dello 0,5% rispetto al complesso dei deceduti nazionali da Covid-19 comunicati dall'Iss alla data del 30 giugno. Rispetto ai 639 casi mortali rilevati dal monitoraggio dello scorso 31 maggio, i decessi sono 43 in più, di cui tre avvenuti a giugno, sette a maggio, otto ad aprile, 10 a marzo, quattro a febbraio e due a gennaio di quest'anno, mentre gli altri nove sono riconducibili ai mesi precedenti. A morire sono soprattutto gli uomini (83,7%) e i lavoratori nelle fasce di età 50-64 anni (72,1%), over 64 anni (18,3%) e 35-49 anni (8,9%), con un'età media dei deceduti di 59 anni.

Allargando l'osservazione a tutte le infezioni di origine professionale, l'età media dei contagiati scende a 46 anni, con il 42,5% delle denunce nella fascia 50-64 anni e il 36,7% in quella 35-49 anni, e il rapporto tra i generi si inverte. La quota femminile, infatti, è pari al 68,7% e supera quella maschile in tutte le regioni, con le sole eccezioni della Calabria, della Sicilia e della Campania, dove l'incidenza delle lavoratrici sul complesso delle infezioni di origine professionale è, rispettivamente, del 48,0%, 46,2% e 44,3%.

L'86,3% delle denunce riguarda lavoratori italiani (meno di sette su dieci sono donne), percentuale che sale al 90,5% per i casi mortali (oltre otto su dieci sono uomini). Le altre comunità più colpite sono quella rumena (con il 21,0% dei lavoratori stranieri contagiati), peruviana (12,7%), albanese (8,1%), moldava (4,5%) ed ecuadoriana (4,2%). Per quanto riguarda i casi mortali, invece, con il 13,8% dei decessi occorsi agli stranieri, la comunità peruviana precede quelle albanese (12,3%) e rumena (9,2%).

L'analisi territoriale evidenzia una distribuzione delle denunce del 43,0% nel Nord-Ovest (prima la Lombardia con il 25,5%), del 24,5% nel Nord-Est (Veneto 10,6%), del 15,2% al Centro (Lazio 6,6%), del 12,7% al Sud (Campania 5,8%) e del 4,6% nelle Isole (Sicilia 3,1%). Le province con il maggior numero di contagi dall'inizio dell'emergenza sanitaria sono Milano (9,7%), Torino (7,0%), Roma (5,2%), Napoli (3,9%), Brescia, Verona e Varese (2,5% ciascuna) e Genova (2,4%).

Al Nord-Ovest spetta anche il primato negativo dei casi mortali, con il 38,7% dei decessi denunciati (prima la Lombardia con il 26,8%). Seguono il Sud con il 24,8% (Campania 11,7%), il Centro con il 17,4% (Lazio 10,6%), il Nord-Est con il 12,9% (Emilia Romagna 6,5%) e le Isole con il 6,2% (Sicilia 5,4%).

La maggioranza dei contagi e dei decessi (rispettivamente 97,1% e 89,0%) riguarda l'Industria e servizi, con i restanti casi distribuiti nelle altre gestioni assicurative per Conto dello Stato (amministrazioni centrali dello Stato, scuole e università statali), Agricoltura e Navigazione. Sono circa 2.800, in particolare, le infezioni di origine professionale di insegnanti, professori e ricercatori di scuole di ogni ordine e grado e di università statali e private, riconducibili sia alla gestione dei dipendenti del Conto dello Stato sia al settore Istruzione della gestione Industria e servizi.

Tra le attività produttive, il settore della sanità e assistenza sociale – che comprende ospedali, case di cura e di riposo, istituti, cliniche e policlinici universitari, residenze per anziani e disabili – resta al primo posto, con il 65,6% dei contagi denunciati e il 24,1% dei decessi codificati, seguito dall'amministrazione pubblica (attività degli organismi preposti alla

sanità – Asl – e amministratori regionali, provinciali e comunali), con il 9,2% delle infezioni e il 10,4% dei casi mortali.

Negli ultimi cinque mesi analizzati, però, l'incidenza della sanità e assistenza sociale è scesa sotto la soglia del 41% dei casi codificati, posizionandosi su livelli ancora più bassi dell'estate 2020 grazie all'efficacia delle vaccinazioni, che hanno coinvolto prioritariamente il personale sanitario, mentre per altri settori produttivi si registrano incidenze in crescita, nonostante il calo in termini assoluti dei contagi professionali denunciati rispetto al quadrimestre ottobre 2020-gennaio 2021.

Dall'analisi per professione dell'infortunato emerge che poco più di un quarto dei decessi (25,6%) riguarda il personale sanitario e socio-assistenziale. Nel dettaglio, la categoria dei tecnici della salute è quella più coinvolta dai contagi, con il 37,6% delle denunce complessive (in tre casi su quattro sono donne) l'82,7% delle quali relative a infermieri, e il 10,3% dei casi mortali codificati (il 68,1% infermieri). Seguono gli operatori socio-sanitari con il 18,4% delle denunce, di cui l'81,1% sono donne (e il 4,3% dei decessi), i medici con l'8,6%, di cui il 48,4% sono donne (5,7% dei decessi), gli operatori socio-assistenziali con il 7,0%, di cui l'85,3% sono donne (2,5% dei decessi) e il personale non qualificato nei servizi sanitari (ausiliario, portantino, barelliere) con il 4,7% di cui 72,8 % donne (3,4% dei decessi).

Tra le altre professioni coinvolte spiccano gli impiegati amministrativi, con il 4,5% delle denunce e il 10,3% dei casi mortali, gli addetti ai servizi di pulizia (2,3% dei contagi e 2,1% dei decessi), i conduttori di veicoli (1,3% dei contagi e 7,3% dei decessi), gli addetti ai servizi di sicurezza, vigilanza e custodia (0,9% dei contagi e 2,5% dei decessi), e gli addetti alle vendite (0,7% dei contagi e 2,7% dei decessi).

L'incremento in termini di incidenza osservato negli ultimi cinque mesi per alcune categorie – come gli impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali, passati dal 4,4% del quadrimestre ottobre 2020-gennaio 2021 al 9,1% del periodo febbraio-giugno 2021, o i professori della scuola primaria, passati dallo 0,8% al 2,9% – è dovuto alla consistente diminuzione che ha caratterizzato le professioni della sanità, sia in valore assoluto che relativo.

## **LE PRINCIPALI INIZIATIVE DELL'ISTITUTO**

La pandemia Covid 19 ha acuito le disuguaglianze preesistenti e ne ha create altre. L'attività dell'Istituto, rivolta a lavoratori e imprese, è correlata, come effetto ulteriore, alla riduzione delle disuguaglianze, attraverso maggiori tutele (es. riabilitazione multiassiale per infortunati Covid, sorveglianza sanitaria) o finanziamenti alle imprese che "ritornano" ai lavoratori in termini di minori rischi sui luoghi di lavoro.

La pandemia da Covid-19 ha condotto al riconoscimento, sancito peraltro in via normativa, della categoria di infortuni da Sars-Cov2, in quanto l'origine virale viene assimilata, per dottrina scientifica e prassi costante (malaria, brucellosi, HIV, Sars etc.), alla causa violenta.

L'Istituto ha percepito con largo anticipo - rispetto ai successivi riconoscimenti in tal senso da parte di ricercatori, studiosi e riviste scientifiche - le possibili ricadute di tale

malattia in termini di ripercussioni e sintomi di diversa natura (respiratoria, cardiologica, neuromotoria e psicologica) anche a distanza di mesi dall'infezione, raccogliendo con slancio e impegno significativo anche questa sfida, per assumere prontamente un ruolo di primo piano nel fornire il proprio contributo all'emergenza sanitaria, con la consapevolezza del valore delle proprie competenze e della funzione predominante della riabilitazione per la riduzione delle sequele di disabilità fisica, funzionale e psichica riconducibili al fenomeno, attualmente riconosciuto e definito come "long covid".

Per il trattamento degli esiti debilitanti sui propri assistiti, con la previsione di correlate soluzioni terapeutiche, è stato infatti avviato, già nel corso del 2020, un innovativo progetto finalizzato alla realizzazione di un **percorso riabilitativo definito "multiassiale", con il quale l'Inail si pone a fianco del Servizio sanitario nazionale**, avvalendosi - d'intesa con le Regioni interessate, ai sensi dell'art.11, comma 5 bis, del d.lgs. n. 81/2008 e s.m.i. - di strutture sanitarie pubbliche e private, in grado di erogare prestazioni riabilitative in funzione dei diversi organi e apparati compromessi dal virus.

Dette strutture - alle quali è richiesto il possesso di specifici e idonei requisiti tecnico-strutturali, organizzativi e professionali - dovranno garantire, sulla base di apposite convenzioni con l'Istituto, i percorsi riabilitativi necessari nei casi in cui il Servizio sanitario nazionale non sia in condizione di erogarli con la tempestività necessaria a consentire il recupero dell'integrità psicofisica del lavoratore e il suo più celere reinserimento familiare, sociale e lavorativo.

Per l'individuazione delle predette strutture si è proceduto, già nei mesi di marzo e aprile 2021, alla pubblicazione di avvisi a livello regionale, in esito ai quali sono pervenute n. 169 manifestazioni di interesse, delle quali n. 28 al Nord (16,5%), n. 90 al Centro (53,2%) e n. 51 al Sud (30,2%).

A seguito della condivisione dell'elenco delle strutture in possesso dei requisiti richiesti con i competenti Uffici della Regione interessata - ai fini del perfezionamento dell'intesa di cui al sopra citato art.11, comma 5 bis, del d.lgs. n. 81/2008 - le Direzioni regionali Inail, ravvisatane l'opportunità sulla base delle esigenze funzionali, procedono alla stipula di una o più convenzioni, dando priorità alle strutture che in termini di tempestività e risorse interne risultino garantire la massima efficacia della riabilitazione multiassiale e, per collocazione geografica, più agevolmente raggiungibili.

L'iniziativa si colloca a pieno titolo nell'ambito del rapporto sinergico e sussidiario tra Inail e Servizio sanitario, così come definito dal d.lgs. 81/2008 e s.m.i., che vede l'Istituto garantire pieno sostegno ai lavoratori direttamente colpiti dal virus e, nel contempo, contribuire ad alleggerire la enorme pressione determinatasi sulle strutture sanitarie pubbliche a causa della forte domanda generata dagli effetti dei contagi sulla popolazione, e a ridurre l'impatto dei costi sociali ed economici della pandemia, attraverso una più rapida ripresa delle relazioni sociali e lavorative da parte delle persone affette da Covid

\*\*\*\*

Il sistema di prevenzione - nazionale e aziendale - per la tutela della SSL realizzatosi nel tempo e regolamentato dal D.Lgs 81/08 e s.m.i. ha rappresentato la naturale infrastruttura per l'adozione di un approccio integrato alla valutazione e gestione del rischio connesso all'emergenza pandemica da SARS-CoV-2.

I Protocolli condivisi di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus Covid-19 negli ambienti di lavoro predisposti (a partire da marzo 2020, con aggiornamenti successivi ad aprile 2020 e aprile 2021) hanno fatto riferimento – nella loro strutturazione ed organizzazione – proprio al complesso sistema prevenzionale derivato dal citato D.Lgs 81/08, favorendo la migliore integrazione ed attuazione delle attività di prevenzione nei luoghi di lavoro, sia nella fase di “lockdown” sia nella fase di riapertura delle attività produttive sospese in corso di pandemia da SARS-COV 2 contribuendo così al duplice obiettivo di tutela della salute e sicurezza del lavoratore e di tutela della collettività.

Sugli stessi presupposti prevenzionali è stato strutturato il “Protocollo nazionale per la realizzazione dei piani aziendali finalizzati all’attivazione di punti straordinari di vaccinazione anti SARS-VoV-2/Covid-19 nei luoghi di lavoro”, alla base delle campagne vaccinali attuate nei luoghi di lavoro e volte ad implementare la platea dei vaccinati, sempre nell’ottica della tutela del lavoratore e della collettività.

Nello specifico, in riferimento alle vulnerabilità, in particolare la tutela dei “lavoratori fragili” – successivamente all’input del “Documento tecnico sulla possibile rimodulazione delle misure di contenimento del contagio da SARS-CoV-2 nei luoghi di lavoro e strategie di prevenzione” predisposto dall’Inail ed approvato dal CTS - è stata rafforzata con l’introduzione ex lege<sup>4</sup> della “**sorveglianza sanitaria eccezionale**” che ogni datore di lavoro ha dovuto garantire per tali lavoratori, attraverso il “medico competente” ove presente o attraverso strutture pubbliche tra cui l’Inail, che ha messo a disposizione di tutti i datori di lavoro, pubblici e privati, a decorrere dal 1 luglio 2020, un apposito applicativo informatico per la richiesta di visita del “lavoratore fragile”.

In merito al reintegro al lavoro dopo l’infezione da COVID-19, in considerazione delle diverse evidenze scientifiche, è compito del medico competente valutare di volta in volta l’idoneità del lavoratore alla mansione specifica in precedenza svolta, attraverso le diverse tipologie di visita medica già previste dal D.Lgs 81/08 e rafforzate da provvedimenti emergenziali. Proprio in riferimento alla idoneità alla mansione specifica, giova comunque rilevare le problematiche che possono derivare oltre che per i lavoratori che hanno contratto il Covid-19, anche per quei lavoratori già affetti da patologie cronico-degenerative che pur non avendo contratto l’infezione, durante il periodo emergenziale non hanno potuto ricevere adeguate cure a motivo delle modifiche dettate

---

<sup>4</sup> Ai sensi dell’art. 83 del d.l. n. 34/2020, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020 n. 77, i datori di lavoro pubblici e privati assicurano la sorveglianza sanitaria eccezionale ai lavoratori “fragili” ovvero ai lavoratori che, per condizioni derivanti da immunodeficienze da malattie croniche, da patologie oncologiche con immunodepressione anche correlata a terapie salvavita in corso o da più co-morbilità, valutate anche in relazione dell’età, rientrano in tale condizione di fragilità. I datori di lavoro che, ai sensi dell’articolo 18, comma 1, lettera a), del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, non sono tenuti alla nomina del medico competente per l’effettuazione della sorveglianza sanitaria nei casi previsti dal medesimo decreto legislativo, garantiscono ai lavoratori maggiormente esposti al rischio di contagio che ne facciano richiesta le misure di sorveglianza sanitaria eccezionale, nominando un medico competente ovvero facendone richiesta ai servizi territoriali dell’Inail, che vi provvedono tramite propri medici del lavoro. A tal fine l’Istituto ha messo a disposizione dei datori di lavoro pubblici e privati un apposito applicativo informatico denominato “Sorveglianza sanitaria eccezionale”, disponibile sul portale istituzionale. L’art. 11 del D.L. n. 52 del 22 aprile 2021 (c.d. decreto riaperture) convertito dalla legge n. 87 del 17 giugno 2021 ha prorogato ulteriormente l’operatività del citato art. 83 fino al 31 luglio 2021.

dalle priorità nel sistema dei servizi e delle cure, con possibili evoluzioni peggiorative del quadro clinico.

Quanto sopra premesso, si soggiunge al riguardo che l'Inail, nonostante l'emergenza sanitaria, ha assicurato non solo il regolare svolgimento delle attività istituzionali, ma ha garantito anche l'attuazione delle numerose disposizioni normative adottate nell'ambito del contrasto alla pandemia, svolgendo un ruolo di primo piano nella lotta contro il virus. A tale riguardo si richiamano brevemente gli ulteriori compiti attribuiti e le ulteriori attività svolte dall'Istituto, con l'obiettivo di attenuare gli effetti della pandemia sulle imprese e dunque di contenere l'emersione di diseguglianze tra imprese e tra i lavoratori:

- l'introduzione della **tutela assicurativa** nei casi accertati di infezione da coronavirus in occasione di lavoro (art. 42 comma 2, del decreto legge 17 marzo 2020, n. 18, convertito con modificazioni dalla legge 24 aprile 2020, n. 27);
- la funzione di **validazione straordinaria e in deroga dei dispositivi di protezione individuale** (art. 15 del decreto legge 17 marzo 2020, n. 18, convertito con modificazioni dalla legge 24 aprile 2020, n. 27 e dall'art. 66-*bis* della legge 17 luglio 2020, n. 77, di conversione del decreto legge 19 maggio 2020, n. 34);
- la **promozione, attraverso finanziamenti a fondo perduto a favore delle imprese, di interventi straordinari per la riduzione del rischio di contagio mediante l'acquisto di dispositivi di protezione individuale** e di altri dispositivi atti a garantire la salute dei lavoratori e degli utenti, di dispositivi di sanificazione degli ambienti e degli strumenti di lavoro, di sistemi e strumentazione per il controllo degli accessi utili a rilevare gli indicatori di un possibile stato di contagio. Rientrano in tale ambito:
  - il **trasferimento a Invitalia** (Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo dell'impresa) € 50 milioni destinati alle aziende per potenziare i livelli di sicurezza nei luoghi di lavoro, attraverso l'acquisto di dispositivi e altri strumenti di protezione individuale, di cui all'art. 43 del decreto legge 17 marzo 2020, n. 18, (decreto Cura Italia), convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 2020, n. 27;
  - il **finanziamento del credito d'imposta** per la sanificazione e l'acquisto di dispositivi di protezione individuale e di altri dispositivi atti a garantire la salute dei lavoratori e degli utenti, attuato, ai sensi dell'art. 31, comma 4, del decreto legge 14 agosto 2020, n. 124, convertito con modificazioni dalla legge 13 ottobre 2020, n. 126, destinando a tale scopo le risorse relative al bando ISI 2019 e allo stanziamento 2020 per il finanziamento dei progetti in materia di salute e sicurezza sul lavoro, per un importo complessivo pari a € 403 milioni.

In termini di sostegno alle imprese sono state garantite le iniziative di finanziamento a fondo perduto per interventi di miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza in azienda con la pubblicazione, il 6 luglio 2020, **dell'avviso Isi Agricoltura 2019-2020**, con cui sono stati messi a disposizione € 65 milioni a fondo perduto – 20 dei quali finanziati dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali – destinati alle micro e piccole

imprese del settore agricolo, in particolare per l'acquisto di nuovi macchinari ed attrezzature di lavoro caratterizzati da soluzioni innovative per abbattere in misura significativa le emissioni inquinanti e per la riduzione del livello di rumorosità o del rischio infortunistico.

Con la pubblicazione il 30 novembre 2020 del **nuovo avviso ISI 2020**, le risorse economiche pari a euro 211.206.450, sono state finalizzate ad incentivare le imprese a realizzare progetti per il miglioramento documentato delle condizioni di salute e di sicurezza dei lavoratori con particolare attenzione alla riduzione del rischio biologico connesso alla situazione pandemica favorendo l'adozione di misure di contenimento e di prevenzione di cui all'elenco sottostante:

a) misure di contenimento:

1. ristrutturazione e/o modifica degli ambienti di lavoro al fine di separare le zone a rischio di contaminazione da agenti biologici, inclusa la predisposizione di aree di deposito e di aree di decontaminazione del personale
2. installazione e/o modifica di impianti di aspirazione o di immissione forzata dell'aria, volti a determinare una differenza di pressione tra gli ambienti di lavoro per il contenimento degli agenti biologici
3. realizzazione o trattamento di superfici che limitino il rischio di contaminazione o che siano di facile disinfezione
4. acquisto di sistemi di aspirazione localizzata/cabine di sicurezza/cappe biohazard/box per la manipolazione dei materiali potenzialmente infetti

b) misure di prevenzione:

1. acquisto di sistemi automatici e/o digitali che consentano di ridurre il rischio di esposizione agli agenti biologici
2. acquisto di dispositivi per la sanificazione e/o sterilizzazione di strumenti/attrezzature e/o degli ambienti di lavoro
3. modifica di impianti dell'acqua sanitaria e/o aeraulici centralizzati, al fine di prevenire la contaminazione e la diffusione degli agenti biologici patogeni.

Da ultimo si cita **l'avviso pubblico per il finanziamento di interventi informativi finalizzati allo sviluppo dell'azione prevenzionale in ambito nazionale**, in materia di salute e sicurezza sul lavoro, illustrato nell'ambito di un convegno nazionale il 25 giugno u.s. all'interno del quale è previsto un modulo per la prevenzione e il contenimento del contagio nel corso di eventi pandemici. L'entità delle risorse è pari a complessivi 4 milioni di Euro.

Si caratterizza come una vera e propria campagna nazionale in ottica di rafforzamento della prevenzione per la più capillare diffusione delle informazioni in materia di salute e sicurezza

Tale iniziativa è rivolta ai lavoratori, datori di lavoro, dirigenti, rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza a livello aziendale (RIs) e territoriale (Rlst), responsabili del

servizio protezione e prevenzione (Rspp), addetti del servizio protezione e prevenzione (Aspp) e medici competenti e si caratterizza quale sostegno concreto per aumentare l'efficacia degli interventi sul campo. Nasce infatti dalla volontà dell'Istituto di fornire un sostegno concreto alla rete dei soggetti qualificati a sviluppare sul campo attività a carattere prevenzionale, allo scopo di garantire la più ampia copertura e diffusione possibile delle informazioni e conoscenze sui rischi. Per essere davvero efficace, infatti, la strategia per la prevenzione degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali richiede la responsabilizzazione e il coinvolgimento diretto di tutti i protagonisti del nostro sistema produttivo.

L'inclusione di tutti gli attori del sistema prevenzionale, insieme alla prevista contemporanea partecipazione degli stessi agli interventi informativi, è finalizzata sia a promuovere un ampliamento della conoscenza in materia, sia ad incentivare una gestione partecipata della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.